

L'ATTACCO ALLA TERRA BRESCIANA

di Massimo Tedeschi

Preziosa e rara. Insostituibile e minacciata. Così è la terra bresciana. La Terra, anzi. Con i suoi 879 milioni di fatturato nel settore «verde» la provincia di Brescia è la nona in Europa per specializzazione agricola, preceduta in Italia solo da Verona e Bolzano. Non male, tanto più che per Pil agricolo assoluto Brescia è la 18esima provincia d'Europa preceduta da cinque francesi, nove spagnole, due italiane e una olandese. Un dato di cui andare orgogliosi ma, soprattutto, da difendere con i denti. L'epoca del bio, del km zero, del sapore tradizionale, di Expo e di

«nutrire il pianeta» giocano a favore di una tradizione da noi radicata. Una tradizione che nel tempo ha saputo assumere tecniche e dimensioni industriali, con riverberi nel food e nell'enologia di prestigio internazionale. Anche la città non può guardare con troppo distacco a ciò che accade in campagna perché vale oggi come sempre la regola aurea dello storico Fernand Braudel, secondo cui «non esiste campagna florida senza città ricca, non esiste città ricca senza campagna florida». Già, ma cosa significa oggi «campagna florida»? Una riflessione interessante è offerta dal volume «Pianura sostenibile» che riassume

gli esiti dell'omonimo progetto coltivato da dieci anni da Fondazione Cogeme Onlus (presidente Gabriele Archetti, vice Elvio Bertoletti). La sfida di una «pianura sostenibile» oggi si gioca soprattutto con la qualità dell'ambiente, della vita dei residenti della pianura e dei suoi prodotti.

L'editoriale

L'attacco alla terra bresciana

SEGUE DALLA PRIMA

Non a caso Cogeme, insieme agli studiosi coordinati da Maurizio Tira, guardando ai 22 Comuni bresciani che hanno aderito al progetto non ragiona solo e tanto in termini di Pil, ma piuttosto di Bes (Benessere eco e sostenibile) valutando le condizioni di salute dei residenti, i fattori inquinanti, i carichi antropici. L'orizzonte culturale è quello della green economy purché intesa secondo il pensiero del sociologo Aldo Bonomi, per il quale «la green economy non significa solo un'utopia verde ma è il capitalismo che ingloba il concetto di limite non per scomparire ma per trasformare il suo modo di produzione in tutte le forme».

Il primo limite invalicabile — che sarebbe tempo di considerare tale — riguarda appunto la materia prima dell'agricoltura: la Terra. Non solo il suo uso (bene ha fatto la Regione a vietare, come ricorda l'assessore Fabio Rolfi nella prefazione al volume, l'uso agronomico dei fanghi da depurazione in 170 comuni bresciani) ma anche il suo consumo. Le città si sono espanse a dismisura nell'ultimo secolo e mezzo, con evidente vantaggio dei loro residenti: nel 1852 ogni abitante di città aveva a disposizione 130 metri quadrati «urbani», oggi ne ha 430. Il perimetro delle città ha inglobato nuovi quartieri, parchi, strade e piazze, ha diluito la densità degli agglomerati e ne ha allargato i confini mentre le infrastrutture squarciavano e divoravano la campagna come fosse un bene di illimitata disponibilità. Persino nel

triennio 2012-2015, di profonda crisi edilizia, nei 22 Comuni dell'Ovest bresciano studiati da Fondazione Cogeme l'agricoltura ha perso 46 ettari in favore di strade, ferrovie, case, capannoni. Maurizio Tira stima che questo processo abbia portato 11 milioni di oneri nelle casse comunali. Ma il luccichio del denaro diviene assai meno brillante se si considerano i 4,7 milioni di valore dei servizi ecosistemici persi per effetto della cementificazione dei campi. Nel «continuum padano» che dilaga fra



Peso: 1-9%, 8-17%

tangenziali e linee di alta velocità, capannoni e villette, svincoli e centri commerciali sembra essersi perso di vista il valore su cui tutto — sapori, profumi, respiro - si fonda: la Terra. Una miopia, un gaio suicidio, uno sviamento di obiettivi, persino un errore di calcolo imperdonabile. La Lombardia (con oltre 65mila euro per ettaro) e il Veneto (68mila euro) stando ai valori Eurostat del 2015 hanno la terra più costosa e più pregiata d'Europa, preceduta solo da Liguria (108mila euro a ettaro), Canarie e Flevoland

nei Paesi Bassi. Su podio europeo c'è insomma la terra coltivabile di zone d'Europa che ne hanno limitatissime quantità. Subito dopo viene la Pianura padana settentrionale — la nostra — che per fertilità del terreno, irrigazione, tradizioni culturali, bellezza paesaggistica, forza biogenetica non ha eguali in Europa. E noi, stolti, continuiamo a preferirle capannoni e centri commerciali.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,8-17%